

Non si può scrivere della Sede centrale dell'Università Federico II senza tener conto dell'antico convento del Gesù iniziato alla metà del Cinquecento e strettamente connesso all'edificio ottocentesco sorto in seguito alle demolizioni del Risanamento e al rimaneggiamento delle vecchie fabbriche conventuali.

Il complesso gesuitico, di cui ho avuto occasione di occuparmi, ampiamente, in un precedente studio cui si rimanda¹⁸⁸, ha avuto una complessa vicenda; i Gesuiti, giunti a Napoli nel 1551 sotto la guida di Alfonso Salmerone, occuparono in un primo tempo la casa dell'abate Giulio di Feltro in vico dei Giganti ma, in seguito, nel 1554, si insediarono nel palazzo di Giantommaso Carafa – ossia nell'area a settentrione dell'attuale chiesa del Gesù Vecchio – acquistato con le elemosine dei napoletani.¹⁸⁹

Appena i padri presero possesso del palazzo, vi sistemarono quattro aule, la loro abitazione e la cappella, ricavata nell'antica cantina; subito, tuttavia, avvertirono l'esigenza di costruire un nuovo tempio con annessi locali per le scuole.¹⁹⁰ I lavori relativi alla chiesa iniziarono nel marzo 1557 sotto la direzione di Polidoro Cafaro, su suo disegno o sulla base di un grafico elaborato a Roma. Nonostante la precoce morte del Cafaro, nel giro di un anno fu completata parte della navata e i padri cominciarono a officiarvi.¹⁹¹ In questo periodo fu pure acquistata l'adiacente casa di Giovanna Cominata, che venne adibita ad abitazione dei religiosi.

Nel 1558 fu chiamato da Roma a dirigere i lavori della chiesa e di ampliamento del collegio l'architetto gesuita Giovanni Tristano, che disegnò il progetto dell'intero complesso, prevedendo la

¹⁸⁸ Cfr. G. C. Alisio, *Il Gesù Vecchio a Napoli*, in «Napoli nobilissima», n. s., V (1966), p. 211. Id., *Storia e trasformazioni del complesso universitario di via Mezzocannone dalle fabbriche monastiche al nuovo edificio in corso Umberto*, in *Lo studio del rettore e i dipinti di Armando di Stefano*, a cura di A. Fratta, Napoli 1995, pp. 47-68. Si veda pure sull'argomento M. Errichetti, *L'antico Collegio Massimo dei Gesuiti a Napoli (1552-1806)* in «Campania Sacra», n. 7, 1976, e A. Pinto, *Il restauro della sede del Dipartimento di Diritto Romano e Storia della Scienza Romanistica nel complesso del Salvatore*, in «Fridericiana», II, 1991.

¹⁸⁹ Cfr. Biblioteca Nazionale di Napoli, *Manoscritti*, ms. di C. de Lellis, (1653), «aggiunta» alla *Napoli Sacra* di C. D'Engenio (1624), fol. 450.

¹⁹⁰ C. de Lellis, ms. cit., fol. 450 e F. Schinosi, *Istoria della Compagnia di Gesù appartenente al Regno di Napoli*, ivi, 1706, vol. I, p. 64.

¹⁹¹ Cfr. A. Pinto, op. cit., p. 62.

realizzazione di settanta camere e dieci aule scolastiche.¹⁹² Tornato il Tristano a Roma nel 1560, la fabbrica napoletana fu completata solo nel '66 sotto la direzione del capomastro gesuita Domenico da Verdina.¹⁹³

Il Capasso colloca l'antica chiesetta di fronte a quella di Santa Maria di Montevergine, presso l'angolo nord-orientale dell'attuale complesso del Salvatore su vico Orilia;¹⁹⁴ ipotesi questa confermata dai documenti d'archivio.¹⁹⁵ Nel corso di recenti lavori sono emersi tratti murari che hanno

¹⁹² M. Errichetti, *L'architetto Giuseppe Valeriano (1542-1596) progettista del Collegio Napoletano del Gesù Vecchio*, in «Archivio Storico per le Provincie Napoletane», Napoli 1960, p. 328; J. Vallery Radot, *Le recueil de plans d'edifices de la Compagnie de Jesus conservé a la Biblioteque National de Paris*, Rome 1960, dis. N. 134, p. 8: il Tristano è architetto consulente del Padre Generale della Compagnia dal 1558 al 1586. In un brano della cronaca dell'Araldo datato 1559 si legge al riguardo «Il luogo che noi abbiamo è assai grande, dopo che vi si aggiunse l'altra casa comprata l'anno scorso cinquemila scudi [quella dei Cominata], essendo dalla parte di mezzogiorno et verso occidente un gran giardino. Et per essere la casa tutta vecchia et scomoda per nostri esercitii, habbiamo deliberato di gettarla a suo tempo a poco a poco per terra, et a poco a poco fabricar la nuova, et di già è fatto un bel disegno dal nostro fratello M.ro Giovanni, et hora ha commensato a far il modello, che come dicono costarà da 100 ducati» (M. Errichetti, *L'antico Collegio...*, cit. p. 203.).

¹⁹³ Cfr. R. Bosel, *Jesuitenarchitektur in Italien. 1540-1573*, Wien 1985, I, p. 422. Le opere furono rallentate a causa di una lunga vertenza conclusasi con l'intervento di papa Paolo IV onde provvedersi alla demolizione della cappella dei SS. Giovanni e Paolo – eretta nel 721 da Teodoro duca di Napoli – per far posto all'abside e al coro del nuovo tempio. Cfr. M. Errichetti, *L'architetto Valeriano...*, cit., p. 5.

¹⁹⁴ Cfr. B. Capasso, *Topografia della città di Napoli nell'XI secolo*, Napoli 1895, tav. all.; vedi pure F. Divenuto, *Napoli sacra del XVI secolo. Repertorio delle fabbriche religiose napoletane nella cronaca del Gesuita Giovan Francesco Araldo*, Napoli 1991, p. 113.

¹⁹⁵ Cfr. G. C. Alisio, *op. cit.*, p. 216, n. 5; cfr. pure M. Errichetti, *L'architetto Giuseppe Valeriano...*, cit., p. 327; F. Strazzullo, *Prammatiche per l'edilizia napoletana dal '500 al '700*, in «Ingegneri», n. 35, mar.-apr. 1966, p. 36, n. 49. Il de Lellis riferisce inoltre: «Né solamente in questa chiesa, e Collegio stà incorporata la d.a Chiesa di SS. Giovanni e Paolo, ma anche quella di S. Silvestro (...), mentre questa più non appare, e si dice, che rovinò, e stava poco lungi da quella [...]» (de Lellis, ms. cit., fol. 451.). L'Araldo affermava invece che San Silvestro era stata ceduta ai padri dal Capitolo della cattedrale e da essi ad Alfonso del Doce, patrono di SS. Giovanni e Paolo, in cambio di quest'ultima. Cfr. pure, circa il testo dell'Araldo, F. Divenuto, cit., pass..

consentito di avanzare fondate ipotesi circa l'articolazione planimetrica e la precisa ubicazione della chiesa cinquecentesca.¹⁹⁶

Nel 1568 erano ancora da farsi la casa dei padri e il collegio secondo il disegno del Tristano. È probabile¹⁹⁷ che il progetto di quest'ultimo sia stato abbandonato: a partire da quell'epoca si interessò della fabbrica l'architetto gesuita Giovanni de Rosis (1536-1609), allievo del Tristano,¹⁹⁸ il quale, oltre a disegnare l'altare maggiore della chiesa, nel 1571 rielaborò l'idea del maestro tenendo conto dell'acquisizione della casa di Andrea d'Evoli. Per le modifiche del progetto il de Rosis dovette interpellare ancora il Tristano, che era "consiliarius aedificiorum" dell'Ordine¹⁹⁹: è lecito pensare, come propone il Pinto, che il disegno finale prevedesse una corte quadrata, di cui sarebbe stato in effetti realizzato il solo braccio settentrionale.²⁰⁰

Nel 1575, cioè ad appena quattro anni dall'inizio dei lavori, l'architetto dové tornare a sua volta a Roma per sostituire il defunto Tristano nella direzione dei lavori del Collegio Romano, restando così monca l'idea iniziale. Nel '78, comunque, fu inaugurato il nuovo refettorio, mentre un anno più tardi la decisione di scindere dal Collegio la Casa Professa – da realizzarsi nel futuro complesso del Gesù Nuovo – portò alla definitiva sospensione delle opere.²⁰¹

Dalla veduta del Lafrery (1566) si trae conferma che la prima chiesa del Gesù fosse ortogonale all'attuale e prospiciente via Paladino. Si scorge inoltre una strada in curva – l'antico vico Mezzocannone – che dalla via omonima si biforca da un lato verso San Pietro a Fusariello,

¹⁹⁶ Cfr. A. Pinto, *op. cit.*, p. 70 e fig. 13.

¹⁹⁷ *Ivi*, p. 63.

¹⁹⁸ Cfr. J. Vallery-Radot, *op. cit.*, pp. 7-11; l'autore cita i disegni per chiese-tipo della Compagnia redatti dal de Rosis e conservati presso la Biblioteca Estense di Modena; vedi pure, riguardo al de Rosis, M. Rotili, *Il cortile del Salvatore*, Roma 1955, pp. 11 sgg., e M. Errichetti, *cit.*, p. 4.

¹⁹⁹ Cfr. M. Errichetti, *L'architetto Giuseppe Valeriano...*, *cit.*, p. 8.

²⁰⁰ Si tratta del corpo dell'infermeria col relativo porticato, di cui, nel corso di recenti restauri, sono state ritrovate e poste in luce dallo stesso Pinto alcune arcate prospicienti il cortile della mensa universitaria, nonché il pilastro angolare all'estremità est, che permette di dimensionare il chiostro progettato dal de Rosis. Cfr. A. Pinto, *cit.*, p. 70 e fig. 13.

²⁰¹ Cfr. M. Errichetti, *L'architetto Giuseppe Valeriano...*, *cit.*, p. 9 e A. Pinto, *cit.*, p. 63.

dall'altro verso San Marcellino: si tratta di un percorso esistito fino ai vasti interventi della metà del Seicento, lungo il quale insistevano, come ricorda il Celano, tratti delle mura greche.²⁰²

L'architetto gesuita Giuseppe Valeriano, giunto a Napoli nel 1582 per la trasformazione del palazzo Sanseverino nella chiesa del Gesù Nuovo, con la creazione dell'annessa Casa Professa²⁰³ concepì nel 1584 una vasta idea per il Collegio Massimo a Mezzocannone, non tenendo conto del disegno del de Rosis e prevedendo finanche l'acquisizione del convento di Donnaromita onde raggiungere il decumano inferiore.²⁰⁴ Ma da Roma fu subito fatto notare al Valeriano come la situazione fosse diversa da quella del Collegio Romano.²⁰⁵

Così dopo il rifiuto delle monache di Donnaromita, nel 1584, di vendere il loro monastero, i disegni del Valeriano furono archiviati fino al 1596,²⁰⁶ allorché una nuova idea, più realistica, fu elaborata dall'architetto; egli tenne conto stavolta dell'acquisto, da parte dei Padri, di alcune fabbriche a valle, prevedendo anche la creazione di una piazza pubblica.²⁰⁷ L'idea fu sottoposta all'approvazione del Padre Generale, il quale dispose che si consultassero a riguardo altri architetti, cui affidare anche la direzione delle opere, essendo il Valeriano in fin di vita.²⁰⁸

Le varianti redatte tra il 1602 e il 1609, secondo il Bosel, dagli ingegneri della Regia Corte Mario e Bartolomeo Cartari, o, secondo il Santagata,²⁰⁹ dal più oscuro Lorenzo Cartari, probabilmente non alterarono gli aspetti essenziali dell'ultima proposta del Valeriano, per cui il disegno del cortile realizzato entro il 1632 deve attribuirsi allo stesso architetto.

²⁰² Cfr. C. Celano - G. B. Chiarini, *Notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli*, Napoli 1856-60, IV, p. 99, e A. Pinto, cit., fig. 12.

²⁰³ Pare che il Valeriano avesse redatto un trattato, purtroppo andato perduto, sugli edifici-tipo della Compagnia: cfr. J. Vallery-Radot, *op. cit.*, p. 7.

²⁰⁴ Cfr. A. Pinto, cit., p. 64.

²⁰⁵ Cfr. M. Errichetti, *L'architetto Giuseppe Valeriano...*, cit., p. 17.

²⁰⁶ Cfr. M. Errichetti, *L'antico Collegio...*, cit., p. 221.

²⁰⁷ Cfr. M. Errichetti, *L'architetto Giuseppe Valeriano...*, cit., pp. 17-18 e R. Bosel, *op. cit.*, p. 423.

²⁰⁸ Cfr. M. Errichetti, *L'architetto Giuseppe Valeriano...*, cit., p. 21.

²⁰⁹ Cfr. S. Santagata, *Istoria della Compagnia di Gesù*, parte III, Napoli 1756, p. 169.

Come appare nei disegni incisi da Andrea Magliar e pubblicati da Girolamo di Sant'Anna nel 1708,²¹⁰ sul corpo di fabbrica in corrispondenza dell'ingresso e su quello opposto furono aggiunti due piani di stanze – il primo con finestre grandi corrispondenti alle arcate, il secondo con finestre più piccole e a intervalli più frequenti – lasciando gli altri due corpi coperti a terrazze.

La nuova chiesa fu edificata tra il 1608 ed il '24 su disegno di un altro architetto gesuita, Pietro Provedi, nel rispetto dei più rigorosi canoni controriformistici.²¹¹ Il cortile delle scuole e la chiesa furono portati innanzi sotto la direzione del Provedi fino al 1623, anno della sua morte. Le opere furono finanziate grazie a una donazione dei tre gesuiti Bernardino, Onorio e Claudio da Ponte mentre Roberta Carafa, duchessa di Maddaloni, sin dal 1583 aveva elargito 36.000 ducati.

La costruzione della chiesa vide peraltro il sostegno economico del principe della Rocca, di casa Filomarino²¹²; dal 1623 morto il Provedi, le opere del cortile furono affidate a padre Agazio Stoia, protraendosi per problemi di fondi fino alla metà del secolo.²¹³ Il cortile si colloca tra gli e-

²¹⁰ Cfr. G. M. di S. Anna, *Della istoria genealogica della famiglia Del Ponte patrizia romana e napoletana*, Napoli 1708.

²¹¹ Cfr. R. Bosel, *op. cit.*, fig. 285. Sul Provedi cfr. M. Errichetti, *L'architetto Giuseppe Valeriano...*, cit., p. 28 anche per le vicende progettuali della chiesa.

²¹² Cfr. C. de Lellis, ms. cit., fol. 454, e M. Rotili, cit., p. 10. Il de Lellis aggiunge riguardo al nuovo Collegio «In un muro dello stesso Cortile vedesi l'epitaffio fatto a S. Elena, madre dell'Imperatore Costantino il grande [...] Moltissime sono le scuole distinte in più capaci stanze in questo cortile, dove da' medesimi Padri non solo à fratelli giovani della medesima Compagnia, mà à tutta la studiosa gioventù s'insegnano con grandissima carità, e profitto l'arte liberali e le scienze, cominciando dalla grammatica, e lettere umane fuor che la Medicina, e le leggi canoniche, e civili. Hora da questo Inclaustro non sarà discaro salire sul Dormitorio dei Padri, ove vedesi la camera della felice memoria del P. Marcello Mastrillo, ove S. Francesco Saverio si degnò operare quel tanto celebrato miracolo in persona del medesimo P. Marcello. Hora questa camera fù da' Padri convertita in una vaghissima cappella, con dipingervi il menzionato miracolo.» ricordato pure in un epitaffio posto all'ingresso di essa. Nel 1609 il Provedi, all'epoca ancora allievo del Collegio, fu mandato a Roma per proporre al Padre Generale di spostare l'aula magna da un lato del loggiato ad un altro, trasformando, mediante nuovi solai e tramezzature, quella già costruita in un piano di scuole ed un altro di camere; la proposta fu accettata, ma l'aula, dopo varie interruzioni, sarebbe stata completata solo nel '32: cfr. M. Errichetti, *L'architetto Giuseppe Valeriano...*, cit., p. 27.

²¹³ M. Errichetti, *L'architetto Giuseppe Valeriano...*, cit., p. 27.

sempi più caratteristici dell'edilizia scolastica gesuita, come il Collegio Romano e quelli di Brera, Messina e Palermo.²¹⁴

È probabile che anche nel disegno del Provedi, sulla scorta della precedente idea del Valeriano, fosse indicata l'area su cui sarebbero sorti i nuovi corpi di fabbrica della casa religiosa a valle della chiesa. Nel 1628, comunque, fu redatto un disegno definitivo, probabilmente ad opera dello Stoia, che purtroppo non ci è pervenuto.²¹⁵

Dopo il 1656, su disegno di Cosimo Fanzago, fu realizzato il nuovo scalone di collegamento della chiesa con l'oratorio dei Gesuiti, e con il corpo da destinare alla clausura. Nella chiesa Fanzago realizzò anche il cappellone di San Francesco Saverio.

Le nuove fabbriche prospicienti via Mezzocannone furono intraprese nel 1680 su disegno di Dionisio Lazzari: sorse così il cortile «bislungo», con il ricco giardino, su cui vennero ad affacciarsi da un lato le aule della costruzione del Valeriano, dall'altro, attraverso il lungo porticato, nuovi ambienti di servizi, quali la «spetiarìa» e l'archivio. In proseguimento di tali fabbriche fu creato il primo corpo destinato alla clausura, addossato al fianco meridionale della chiesa, ed il braccio ad esso ortogonale, accogliente la grande biblioteca, la farmacia e il nuovo refettorio, quest'ultimo decorato con stucchi dallo stesso Lazzari.

Nella veduta del Petrini (1748) sono indicati per la prima volta, sebbene con una certa approssimazione nelle proporzioni, il cortile «bislungo» e l'ala del refettorio, mentre sul fianco meridionale della chiesa è presente il nuovo corpo della clausura. Non compaiono invece, sebbene in corso di completamento a quella data, gli ultimi due bracci a chiusura del nuovo cortile accogliente il «giardino d'agrumi», e neppure le rampe carrozzabili fino alla strada del Sedile di Porto, ormai compiute.

Per quanto riguarda l'esecuzione delle nuove rampe per raggiungere la parte bassa della città, oggetto di forti contrasti tra le monache di San Marcellino e i Gesuiti, i due periti Antonio di Notarnicola per San Marcellino e Giuseppe Lucchese per i padri, elaborarono il progetto in modo da conciliare gli opposti interessi.²¹⁶ Nell'aprile del 1718 l'ingegnere G.B. Manni fu incaricato dal

²¹⁴ Cfr. R. Bosel, *op. cit.*, p. 425.

²¹⁵ *Ivi*, p. 430.

²¹⁶ Cfr. G. C. Alisio, *op. cit.*, pp. 215-216.

Tribunale di redigere un grafico definitivo relativo alle fabbriche da eseguirsi ed alla nuova strada, che ci fornisce, tra l'altro, una precisa indicazione delle pendenze e dello sviluppo delle rampe;²¹⁷ la costruzione di queste ultime fu conclusa nel 1719,²¹⁸ ma la via fu aperta soltanto nel 1733, come ricorda la lapide posta dai Gesuiti sul muro della prima rampa e riportata dallo stesso Chiarini.

I Padri avevano così ottenuto per il loro complesso - che svolgeva la duplice funzione di scuola pubblica e di collegio, e ospitava le numerose congregazioni gesuitiche - un organico assetto, staccando pure la loro insula dalle costruzioni adiacenti e collegandola rapidamente con la zona sottostante alla marina, ricca di traffici e commerci.²¹⁹

Con prammatiche del 1768 e del 1770 i Gesuiti furono espulsi dal regno e gli edifici, con la nuova denominazione di «Casa del Salvatore», furono destinati a scuole pubbliche. Solo nel 1777 si insediò, in luogo delle scuole, l'Università ivi trasferita dal Palazzo degli Studi, destinato alla collezione Farnese. Le fabbriche erano comprese tra vico Mezzocannone e via del Salvatore (poi via G. Paladino), e tra il vico dell'Università (oggi via G. Orilia) e vico S. Angiolillo; quest'ultimo recava a valle, attraverso il vico Storto S. Angiolillo, alla chiesetta di S. Angelo dei Cardamomi e a quella angioina di S. Pietro a Fusariello, così denominata perché, fino al XV secolo, presso l'antica spiaggia erano i «fusari» ove si maceravano i lini.

Nel 1779 altri ambienti furono destinati a sede dell'Accademia di Scienze e Belle Lettere, mentre nel 1786 fu istituito, in luogo delle abitazioni dei Padri, il «Real Liceo Convitto»: le opere di trasformazione del precedente impianto per destinarlo al nuovo uso furono condotte su progetto dell'ingegnere Nando Di Nardo.²²⁰

A partire dal 1801 il salone al terzo piano del cortile settecentesco, già destinato a biblioteca gesuitica, ospitò il Museo di Mineralogia, fondato da Ferdinando IV. L'anno successivo, con la prima restaurazione, i Gesuiti ripresero possesso del loro edificio che, tuttavia, dovettero di nuovo abbandonare nel 1806, per ordine di Giuseppe Bonaparte. Nel complesso gesuitico fu allora risi-

²¹⁷ Cfr. ASN, *Monasteri Soppressi*, vol. 2812, fol. 322 bis.

²¹⁸ Cfr. G. C. Alisio, *op. cit.*, p. 216.

²¹⁹ *Ivi*, p. 215 e fig. 40.

²²⁰ Cfr. A. Pinto, *op. cit.*, p. 65.

stemata l'Università, che venne ad articolarsi nelle cinque facoltà principali - Diritto, Teologia, Medicina, Filosofia e Scienze Naturali - disposte nei locali adiacenti al cortile secentesco.

Intorno al 1836-37, in occasione della creazione del Museo di Zoologia ad opera degli architetti R. Cappelli e C. Diversi, si procedette allo sterro del «giardino d'agrumi», il cui spazio, diede vita alla corte attuale; in tale occasione furono create le aperture al piano terra lungo i lati dell'invaso e fu anche realizzata la scala di raccordo del nuovo livello con lo scalone fanzaghiano.²²¹ Radicali lavori di ristrutturazione furono eseguiti nel 1863 nell'ala prospiciente via Mezzocannone.

A partire dal 1886, stilato il piano esecutivo per il Risanamento della città a cura della Divisione Tecnica del Comune, secondo l'idea dell'ingegnere capo Adolfo Giambarba, si ritenne tra l'altro necessario un ampliamento di via Mezzocannone ai fini di una diretta comunicazione del Rettifilo con piazza San Domenico. L'intervento, basato sul taglio del fronte occidentale dell'arteria, verrà eseguito nel corso di più decenni, concludendosi soltanto nel 1922 con lo sfetamento di palazzo Casacalenda, prospiciente la piazza suddetta; negli anni successivi, come vedremo, sarà ridisegnata la facciata dell'intero complesso universitario.

Ancora nell'ambito del Risanamento è da registrarsi una generale opera di sistemazione ed ampliamento del complesso universitario, carente di attrezzature e ormai inadeguato ad una popolazione studentesca praticamente raddoppiata dal 1875 al 1886. Nel progetto all'uopo redatto dagli ingegneri Guglielmo Melisurgo e Pier Paolo Quaglia tra il 1893 e il '96 fu previsto, insieme con un massiccio intervento sugli ex conventi di Caponapoli, da destinarsi alle cliniche universitarie, la ristrutturazione dell'ex collegio gesuitico (con conseguente redistribuzione funzionale) e la costruzione a valle, nell'area di san Pietro a Fusariello, di tre nuovi edifici nei quali avrebbero trovato posto il Rettorato, le Facoltà di Lettere e di Giurisprudenza e gli Istituti di Chimica e di Fisica. Per

²²¹ Cfr. V. Flauti, Memorie critiche su la istruzione pubblica del Regno di Napoli dal principio del secolo corrente fino a' nostri giorni, Napoli 1837, pp. 25-26.

quanto riguarda invece la parte del progetto concernente il complesso del Gesù Vecchio, esso prevedeva innanzitutto la creazione di un nuovo ingresso (oltre a quello di via Paladino).

In seguito alla demolizione delle case addossate all'angolo sud-ovest del complesso, oltre a doversi ridisegnare l'intero fronte, sarebbe stata creata una nuova aula in angolo con via Mezzocannone, da destinarsi a Scienze Naturali. L'accesso all'edificio dal nuovo fronte meridionale sarebbe stato prolungato mediante un porticato (non realizzato) fino a raggiungere il fianco dello scalone fanzaghiano, e di qui «in linea retta fino al portico attuale dell'Università.». Riguardo all'Istituto di geologia, il relativo museo si sarebbe esteso, oltre che nei due bracci, secenteschi del cortile, anche in quello a sud-est, nei locali prima destinati a biblioteca. Il Museo di Zoologia avrebbe occupato anche la grande sala del Museo Anatomico (da trasferirsi a Santa Patrizia) fino ad arrivare alla prima delle scale suddette. Un nuovo Museo di Storia dell'Arte – non realizzato – sarebbe stato sistemato nel salone di disegno.²²²

²²² Quanto alle fabbriche corrispondenti al cortile delle statue ed a quello «bislungo», anche in questo caso un nuovo accesso sarebbe stato assicurato dalla lunga arteria centrale: al riguardo si prevedeva la creazione di un passaggio – poi non eseguito - attraverso il porticato esistente, abbassando quest'ultimo e costruendo una nuova scala onde avere una diretta comunicazione tra il cortile «del Lazzari» e quello delle statue. Tra gli altri istituti da riorganizzare, quello di Chimica generale avrebbe annesso la sala conferenze della Società Reale (si tratta probabilmente di quella dell'Accademia Pontaniana), da destinarsi a laboratorio del docente. Gli altri laboratori e la «grande aula» (da identificarsi con quella esistente all'estremità sud-orientale del cortile mensa) si sarebbero articolati intorno al giardino «bislungo», come del resto quelli di Farmaceutica e Tossicologia. I giardini del cortile «bislungo» sarebbero stati eliminati, sterrato il terrapieno, sistemate le fogne e le pluviali e fatta la pavimentazione a basoli onde evitare l'umidità esistente. L'Istituto di Istologia e Fisiologia generale avrebbe occupato i locali prima destinati al Rettorato, alla Segreteria e all'Archivio (siti nel braccio SO del cortile delle statue), cui si sarebbe pervenuti attraverso lo scalone esistente e l'altra scala sita sul versante opposto. La Facoltà di Matematica avrebbe occupato tutto il 1° e 2° piano dell'edificio intorno al cortile secentesco. La Biblioteca Universitaria sarebbe stata estesa in modo da occupare due grandi sale sul lato SO del cortile e tutti i locali prima destinati ai depositi dei libri della Società Reale. I lati NO e NE del cortile avrebbero quindi ospitato il primo le sale di lettura e il salone della Biblioteca, il secondo - chiuso con «vetrate a riquadri di marmo come il porticato della Scuola d'Ingegneria a Roma » - la grande sala dei periodici.

Il progetto di Melisurgo e Quaglia, esaminato dal Consiglio dei Lavori Pubblici il 2 giugno 1897, fu corretto su alcuni punti non sostanziali.²²³ I lavori di ristrutturazione verranno completati entro il 1908 insieme con quelli relativi alla costruzione dei nuovi edifici verso i Rettifilo.

Tra il 1926 e il '29 fu risistemata la verticale dell'attuale ingresso al n. 8, riutilizzando il portale del quattrocentesco palazzo di Fabrizio Colonna, già presente in via Mezzocannone²²⁴ che fu inserito in una nuova facciata dalle forme tardogotiche; infine nello stesso corpo di fabbrica fu creato lo scalone e portato l'ascensore al livello inferiore del nuovo androne.²²⁵ Il corpo a tre piani in corrispondenza dell'ex aula magna fu risistemato e, accanto ad esso, fu costruita una nuova grande aula con tre sale, una per piano, destinate alle Scuole di Disegno d'ornato e di Architettura, al Comando della Milizia Universitaria e alla Società dei Naturalisti.

La quinta su via Mezzocannone, quale risultò dagli interventi sopra presi in esame, fu concepita in continuità con il fronte dell'ex Scuola d'ingegneria: essa venne a connotare l'arteria all'indomani del taglio eseguito sul lato occidentale, opponendo ad un'anonima cortina edilizia forme tipiche di un tardo eclettismo – dal neorinascimento al neomanierismo – e materiali (pietra e marmo) idonei a rappresentare l'istituzione pubblica in un contesto assai più povero e sciatto.

Entro il 1930 fu eseguita una nuova scala nel corpo su via Orilia, che fu quindi ristrutturato. Si procedette inoltre alla sopraelevazione, con due piani di fabbrica, dell'adiacente terrazza in affaccio sul cortile delle statue, nonché di quelle sul lato opposto.²²⁶ Un positivo restauro fu eseguito nel 1938, allorché il cortile delle statue fu liberato dalle precedenti attintature delle parti in pietra vesuviana.²²⁷

²²³ Cfr., ASN, *Genio Civile*, fasc. 185, all. 1, doc. 2; si veda riguardo a questa documentazione A. Buccaro, *La sede centrale dell'Università di Napoli: iter progettuale e scelte di eclettismo architettonico*, passim, in «Fridericiana», 1, 4, 1992-93.

²²⁴ Cfr. B. Capasso, *Il Palazzo di Fabrizio Colonna a Mezzocannone*, in «Napoli nobilissima» II-III, 1897-1898.

²²⁵ Cfr. *Napoli. Le opere del Regime dal 1925 al 1930*, a cura dell'Alto Commissario per la città e provincia, Napoli 1930, pp. 362-366.

²²⁶ Cfr. *La Biblioteca Universitaria dal 1965 al 1968*, Napoli 1968, pass.

²²⁷ Cfr. C. Castellano Lanzara, *Origini di una biblioteca universitaria in Napoli*, in «Rassegna storica napoletana», n. 4, 1940.

Nel secondo dopoguerra numerosi interventi hanno portato a ulteriori trasformazioni, specie per le modifiche interne richieste dall'adattamento dei locali alle esigenze degli istituti e dei dipartimenti universitari. Negli anni Sessanta sono state eseguite nuove alterazioni sotto la direzione del Genio Civile: l'antico refettorio dei Gesuiti ad esempio, risulta completamente sfigurato per la presenza di un laboratorio di esercitazioni del Dipartimento di Chimica; numerose sopraelevazioni ed aggiunte hanno inoltre interessato entrambi i cortili, snaturandone quasi del tutto le originarie soluzioni di copertura. Tra le parti dell'edificio che hanno conservato il loro primitivo carattere, oltre al cortile monumentale e alla chiesa, sono da annoverare l'antica biblioteca (oggi sede del Museo di Mineralogia), il museo di Zoologia, e alcune sale della Biblioteca Universitaria e dell'accademia di Scienze, Lettere e Arti.

Per i nuovi edifici ottocenteschi dell'Università, gli esecutivi del piano di risanamento prevedevano, sui lotti corrispondenti a quest'area lungo il Rettifilo, soltanto edilizia privata; ma già a partire dal 1886 fu auspicata dal rettore Trinchese e approvata in sede di Consiglio comunale la previsione di un vasto intervento di sistemazione e ampliamento dell'antico complesso universitario.²²⁸ Oltre a ristrutturare gli edifici gesuitici, bisognava creare nuove sedi per gli uffici amministrativi e per le Facoltà di Lettere e di Giurisprudenza, nonché dotare finalmente le Facoltà di Scienze dei gabinetti di chimica e di fisica, essendo gli studenti costretti a seguire le esercitazioni presso i laboratori del liceo Genovesi. Venne quindi promossa la formazione di un consorzio tra le province meridionali che, col concorso del governo, finanziassero l'operazione,²²⁹ e a partire dal '91 fu elaborato dall'ingegnere Melisurgo, a proprie spese, un programma di massima relativo, come già si è accennato, alla ristrutturazione e all'ampliamento della sede esistente, nonché a un massiccio intervento sugli altri ex conventi assegnati all'Università.²³⁰

²²⁸ Cfr. Atti del Consiglio Comunale, tornata del 17 agosto 1886, p. 709.

²²⁹ *Ivi*, p. 708.

²³⁰ Cfr. G. Melisurgo, *L'Università, le Cliniche, gli Istituti scientifici di Napoli*, *ivi* 1944, opuscolo pubblicato postumo a cura dei figli, con prefazione di C. Guerra, pp. 13 e pass.. Guglielmo Melisurgo (1857-1943) studiò presso la Scuola di Applicazione di Ponti e Strade, conseguendo a venti anni la laurea di ingegnere. Personalità eclettica, svolse attività nei campi più svariati, dall'architettura agli studi di costruzioni, dalla fisica all'elettrotecnica, dall'idraulica all'urbanistica, alle questioni di tecnica legale ecc. Fu docente di Legislazione tecnica ed architettura legale presso la R.

Dopo la richiesta, formulata dalla «Società per il Risanamento» al Melisurgo e rimasta senza esito, riguardo alla cessione del piano di massima, nel 1892 egli fu affiancato all'ingegnere Pier Paolo Quaglia, direttore dell'Ufficio d'Arte della stessa Società, che avrebbe collaborato all'approfondimento del progetto e alla stesura degli studi esecutivi. A valle dell'ex collegio gesuitico, in luogo dell'isolato San Pietro a Fusariello sarebbero sorte le nuove fabbriche previste verso il Rettifilo.²³¹

Gli elaborati di massima furono presentati nell'aprile 1893 al ministro Martini. All'apertura dell'anno accademico i grafici furono esposti al pubblico nella grande sala della Biblioteca Universitaria, insieme con un modello in gesso della sede centrale. I grafici esecutivi del «Progetto di ampliamento e sistemazione degli edifici universitari in Napoli», insieme con i computi metrici, furono redatti dal Quaglia per l'aspetto formale e dal Melisurgo per quello strutturale ed estimativo, e presentati al Genio Civile nell'aprile del 1896.²³²

La fabbrica principale prospiciente il «Corso d'Italia», avente una superficie di 2590 metri quadrati ed un fronte di circa 120 metri, si sarebbe sviluppata su tre livelli, con un corpo centrale

Scuola Superiore di Architettura dal 1886 al 1898, funzionario dell'Ufficio tecnico Comunale per circa vent'anni (redigendo, tra l'altro, i progetti della nuova fognatura e del risanamento insieme con gli ingg. Giambarba, Bruno, Martinez e Pulli) e, successivamente, della Direzione tecnica della Società del Risanamento. Nel 1907 lasciò la Società, avendo ottenuto dalla S. M. E. la direzione dei lavori per l'utilizzazione idroelettrica del Lete in provincia di Caserta: progettò quindi la diga per la formazione del lago artificiale di Letino e compì studi sul regime idraulico del lago Matese. Nel 1911 disegnò i padiglioni per l'Esposizione Etnografica di Roma, restando parecchi anni nella capitale e redigendo i progetti di numerosi villini e monumenti funerari. Fu anche un profondo conoscitore del sottosuolo napoletano, approfondendo in tal senso nel 1932 il problema della «difesa passiva» dagli attacchi aerei. Pubblicò tra l'altro : con P. P. Quaglia, *R. Università degli Studi di Napoli. Ampliamento e sistemazione degli edifici universitari (legge 30 luglio 1896, n. 439). Progetto definitivo per l'edificio di S. Patrizia. Capitolato speciale d'appalto*, Napoli 1897; *Napoli sotterranea. Topografia della rete di canali d'acqua profonda*, Napoli 1889; *Ancora sul famoso articolo 13 della legge pel Risanamento di Napoli*, ivi 1931; *Comportamento della roccia tufo nelle gallerie e nelle fondazioni*, Napoli 1932; *Per un piano regolatore di Napoli*, Roma 1937; *Piano regolatore di Napoli. Contributo per la definizione, approvazione, esecuzione del p. r. g. della città*, Napoli 1937.

²³¹ Cfr. ASN, *Genio Civile*, fsc. 185, f.lo 2, relazione generale del progetto esecutivo a firma di Melisurgo e Quaglia (19 aprile 1896). Si veda pure A. Pinto, *op. cit.*, p. 66.

²³² Cfr. *Ibidem*, la documentazione reca soltanto i grafici allegati ai computi metrici.

fortemente sporgente, così come le parti estreme, più ampie rispetto a quelle poi realizzate.²³³ Al di sopra del basamento bugnato il prospetto approvato nel 1896 mostra due file di aperture arcuate serrate da lesene corinzie giganti: la zona centrale e le due ali appaiono coronate da frontoni mentre le due intermedie presentano un attico continuo; infine, un'alta cupola in ferro e vetro a pianta quadrata, di chiara ispirazione antonelliana, domina l'edificio. Il necessario isolamento della strada risulta assicurato, oltre che dalla grande scalinata centrale, da una cancellata in linea con le testate, rinunciandosi ai due piani inclinati di accesso al portico indicati nella veduta prospettica generale del progetto del '94; l'ingresso concepito a guisa di arco trionfale, con gli stemmi della nazione, del comune e delle province consortili, appare sovrastato da un loggiato corinzio corrispondente all'aula magna.²³⁴

Le critiche mosse da numerosi uomini di cultura all'indomani dell'esposizione dei grafici nella Biblioteca Universitaria sollevarono un forte movimento di protesta, capeggiato dal Croce, contro la prevista distruzione di tanti ex conventi per la sistemazione delle nuove cliniche a Caponapoli.²³⁵

Al sontuoso apparato formale adottato nei prospetti del nuovo complesso universitario, tutto pervaso di influssi manieristici e barocchi, corrispondeva all'interno un'articolazione dei corpi di fabbrica alquanto frammentaria: qui un maggior grado di libertà sintattica e compositiva era concesso ai progettisti proprio in virtù dell'assenza di qualunque esigenza di monumentalità: un lungo percorso a nastro (la «nuova rampa del Salvatore»), in comunicazione con le rampe già esistenti, avrebbe collegato in serie edifici vecchi e nuovi, sviluppandosi tangente all'antica sede e a quella

²³³ *Ivi*, f.lo 4, tavv. I-IV. Nei grafici del '96 anche la tessitura muraria interna risulta assai diversa da quella dell'edificio attuale.

²³⁴ Cfr. ASN, *Genio Civile*, fsc. 185, f.lo 2, relaz. Generale cit. (19 aprile 1896). L'aula magna, servita dai due scaloni principali, avrebbe occupato l'intera profondità dell'edificio; essa sarebbe stata dotata di tribune superiori e coperta, verso il cortile, con una «calotta» anch'essa non realizzata.

²³⁵ Cfr. A. Miola, *Il progetto per gli edifici universitarii*, in «Napoli nobilissima», III 1894; Id., *La Croce di Lucca*, in «Napoli nobilissima», XII (1903); B. Croce, *Per la Croce di Lucca*, *ibid.*. Sui vedano infine i numerosi articoli apparsi sul «Don Chisciotte» nello stesso periodo.

del Rettifilo e «generando» i corpi di fabbrica dei due Istituti.²³⁶ Questi ultimi si sarebbero inoltre congiunti, attraverso le loro aule principali, con la nuova «arteria centrale a scalinate e ripiani » avente origine dal palazzo dell'Università e recante al cortile settecentesco. Nei grafici in esame lo scalone presenta un corpo ottagonale in corrispondenza dell'innesto con l'edificio centrale e risulta disposto lungo la linea di massimo pendio del costone tufaceo. Negli esecutivi del 1896 gli edifici appaiono assai diversi da quelli poi eseguiti, dotati di differenti piante a C con due soli livelli fuori terra, essi mostrano particolari caratteristiche stereometriche, con corpi semicircolari addossati in più punti a volumi prismatici, nonché raccordi angolari a sagoma curvilinea; in particolare, le aule principali avrebbero avuto un'originale pianta lobata, con calotte vetrate e strutture interna anfiteatrale²³⁷. Di vasto respiro anche il programma di ristrutturazione dell'antico complesso del Salvatore. Il lungo percorso centrale sarebbe penetrato all'interno della fabbrica mediante un porticato di collegamento con lo scalone fanzaghiano, creandosi poi un altro corpo scala atto a servire i nuovi gabinetti di Mineralogia, Zoologia e Geologia, e procedendosi alla ristrutturazione di numerosi altri ambienti.

Pur essendo stata posta la prima pietra dell'edificio dal Principe di Napoli il 28 ottobre 1896, agli inizi dell'anno successivo si ripropose il problema della facciata, per la quale gli stessi progettisti erano in disaccordo. Il Ministro dei Lavori Pubblici affidò a una commissione, formata da Giuseppe Sacconi, Guglielmo Calderoni e Lorenzo Schioppa, il compito di esprimere il proprio giudizio al riguardo. Fu dunque sollecitata la redazione, da parte dei progettisti, del grafico definiti-

²³⁶ Cfr. ASN, *Genio Civile*, fsc. 185, f.lo 2, relaz. Generale, cit. (19 aprile 1896). Le antiche rampe settecentesche sarebbero state demolite e sostituite da una «comoda scalinata».

²³⁷ *Ibidem*. Alle aule sarebbero stati annessi, nell'Istituto di Chimica, i laboratori per gli assistenti, per la preparazione delle sostanze e per le analisi speciali, in comunicazione con il piano degli ambienti di servizio, sottostante a quello della rampa; a piano superiore, avrebbero trovato posto altri laboratori, l'ufficio del direttore, la biblioteca, il laboratorio dei laureandi, e quelli per le analisi speciali e quantitative. «La dimensione e forma di tali laboratorii e servizi è stata studiata in relazione alla destinazione specialissima ed è perciò caratteristica, e si presta all'applicazione delle cappe in giro ad appositi pilastri e contro le pareti e per i posti di lavoro davanti alle numerose vetrate». (*ibid.*). Nel *rez-de-chaussée* dell'Istituto di Fisica sarebbero stati sistemati i locali per la collezione degli strumenti e i laboratori per le esperienze speciali. Al primo piano erano previste le sale dei professori, degli assistenti, dei laureandi e quelle per le esperienze speciali.

vo per la facciata, che tenesse conto delle prescrizioni della commissione.²³⁸ Ma, morto il Quaglia e redatto un nuovo disegno dal Melisurgo²³⁹ anche stavolta gli esperti non credettero opportuno approvarlo; l'ingegnere elaborò allora altre quattro varianti di facciata, di cui una fu finalmente adottata nell'aprile 1898. Il disegno scelto dalla commissione, indubbiamente assai più austero rispetto a quello iniziale, proponeva per il corpo centrale un aggetto minimo e un coronamento ad attico piano, con al centro un gruppo scultoreo; inoltre le due file di aperture corrispondenti ai due livelli in elevato avrebbero avuto rispettivamente timpani curvi e triangolari. Nel progetto definitivo, spedito al Segretario generale dei LL. PP. nel maggio 1898, il Melisurgo semplificò al massimo gli ornati tenendo conto delle ultime prescrizioni dei commissari e prevedendo per lo spartito di facciata l'uso della pietra e per i fondi quello dei mattoni.²⁴⁰

I lavori per l'edificio furono iniziati solo nel 1899, e furono portati innanzi con la direzione dell'ingegnere del Genio Diego Blesio e del professore Francesco Lomonaco: contro quest'ultimo si scaglierà più tardi il Melisurgo, ritenendolo l'autentico «deturpatore» dell'opera. Gravi difficoltà

²³⁸ Cfr. G. Melisurgo, *L'università...*, cit., p. 29.

²³⁹ *Ivi*, p. 15 e fig. 5; il grafico fu elaborato dal Melisurgo agli inizi del 1898. Ricordiamo che nel marzo dello stesso anno il Consiglio comunale deliberò di denominare la strada ad oriente del nuovo edificio «via Antonio Tari» (ACCN, tornata del 21 marzo 1898, p. 489).

²⁴⁰ Cfr. ASN, *Genio Civile*, fsc. 137, f. lo 163, «Parere» cit. (19 aprile 1898). La commissione prescrisse: «1°. Nei tre portali d'ingresso principale mettere delle mensole nel fregio della trabeazione a sostegno della loggia, togliendo quelle che fanno da serragli alle arcate col fregio profilato superiore. 2°. nella zona basamentale che forma il piano terreno eliminare lo zocchetto di base ai pilastri bugnati per usufruire di quell'altezza per aumentare l'altezza della bugna; ed introdurre le balaustre in luogo delle transenne nei parapetti tra questi piedritti. 3°. ridurre la proporzione delle finestre del primo piano in modo da lasciare maggiore spazio tra il frontespizio e la fascia superiore. 4°. Nell'attico che corona il corpo centrale togliere le formelle con gli stemmi per sostituirvi una balaustrata in traforo, attendendo il risultato di un modello sul posto dell'atto della costruzione per stabilire definitivamente la postura, l'insieme e le dimensioni del gruppo scultorio statuario centrale [...]» (ibid.). oltre alle modifiche di facciata si prevedevano: il generale aumento degli spessori murari, voluto dal Genio; la realizzazione di fondazioni mediante platee o muri continui in calcestruzzo, a m 1,50 al di sotto dell'acqua latente del sottosuolo; l'eliminazione del vestibolo superiore, onde conferire all'aula magna l'intera larghezza del fabbricato nella parte centrale. la spesa totale prevista ammontava a £ 1.077.000 ed era inferiore di £ 173.000 rispetto al 1° progetto, compensandosi in tal modo l'aumento di quella del progetto per le cliniche a Caponapoli.

si dovettero superare nei lavori di fondazione relativi ai tre edifici, dovute alla natura acquitrinosa del terreno.²⁴¹ Nel corso di queste opere, eseguite tra il 1896 e il 1910, vennero alla luce importanti resti archeologici, ampiamente documentati dal Gàbrici e dallo Johannowsky²⁴², riguardanti tra l'altro la cinta muraria greca del V secolo a. C. e quella di epoca romana.

Il piano sotterraneo del nuovo edificio dell'Università fu destinato all'archivio e ai depositi, il pianterreno e il primo piano alle Facoltà di Giurisprudenza e di Lettere e Filosofia: tali livelli erano stati dotati dai progettisti di un vestibolo centrale in collegamento con i due scaloni principali e con i *foyers* recanti alle aule e alle scale di servizio, poste nelle testate. Al secondo piano venne creata l'Aula Magna, in posizione centrale, fiancheggiata dalle sale per i Consigli di facoltà; nell'ala occidentale furono sistemati il rettorato, il segretariato, l'economato, l'ufficio cassa e la sa-

²⁴¹ Cfr. de Simone, *op. cit.*, pp. 25-27: « tale fondazione si fece mediante muri continui in calcestruzzo; con muratura di scheggioni, tutta la parte sovrastante fino all'altezza del piano terreno; i muri superiori sono costruiti in pietra tufo di Napoli e taluni, in corrispondenza dei pilastri del corpo centrale, sono in mattoni di Calabria e malta vulcanica». Riportiamo anche la precisa descrizione del de Simone riguardo alle altre caratteristiche strutturali della fabbrica: «L'edificio si compone di tre piani oltre lo scantinato ed il piano terreno, che sono coperti a volte di pietra-tufo e piattabande di struttura mista di tufo e mattoni. Il primo, il secondo piano ed il piano attico hanno tutti i solai in cemento armato, e la copertura dell'intero edificio è di tegole di Marsiglia; le terrazze hanno battuto di cemento vulcanico con spalmature di asfalto. La facciata principale e le due laterali sono rivestite di pietra vesuviana (pietrarsa) con fondati in pietra travertina di Bari, ed il cornicione di coronamento, per ragioni di economia e di statica, è formato di grossi blocchi di pietra-tufo grigio delle cave di Montoro Superiore in provincia di Avellino. Le pavimentazioni dei vestiboli, *foyers* e corridoi nei diversi piani, sono tutte in marmo bianco e colorato; come pure in marmo sono i grandi scaloni e le scale secondarie, l'aula magna e quella degli esami di laurea, nonché le ritirate dei Professori, del Rettore e del Segretariato. Le decorazioni interne delle pareti sono tutte in stucco finalmente sagomate, ed intagliate le cornici con fogliami e figure: tutti i basamenti nei diversi piani sono in marmo artificiale (marmoidea). La facciata dell'edificio sul corso Umberto I misura 123 di lunghezza; i due corpi avanzati all'estremità misurano 16 metri di fronte ed hanno 6 metri di sfondo e metri 30 nelle facciate laterali. L'altezza è di m 28 dal piano del marciapiede al cornicione di coronamento; e nella parte centrale misura m 36,80 [...]».

²⁴² Cfr. E. Gàbrici, Contributo archeologico alla topografia di Napoli della Campania, in «Monumenti antichi dei Lincei», XLI (1951), pp. 553-605, e W. Johannowsky, Problemi archeologici napoletani con particolare riferimento alle zone interessate dal «Risanamento», in G. Russo, La città di Napoli dalle origini al 1860, ivi 1960, vol. I, pp. 487-495.

la del Consiglio accademico, in quella orientale le aule del Magistero, la sala del Corpo accademico, l'accademia medico-chirurgica e la Società Reale.

Sin dal 1899 era stato realizzato dal decoratore Luigi Sannino un modello in gesso. Esso fu dapprima esposto nella sala Tarsia, sede dell'Istituto di Incoraggiamento, e poi inviato, insieme con la planimetria relativa alla sistemazione dell'intero Ateneo, all'Esposizione Internazionale di Parigi del 1900 e a quella artistica di Milano del 1906.²⁴³

Nel 1907 il Melisurgo non solo lamentò al Ministro dei Lavori Pubblici Granturco il mancato riconoscimento dei propri meriti in occasione delle suddette manifestazioni, essendo stata attribuita agli ingegneri del Genio la paternità dell'opera, ma addirittura il citato stravolgimento del disegno di facciata in fase esecutiva. Oltre a numerose critiche sui cambiamenti operati in corso d'opera quel che risultava più assurdo era la sostituzione, con progetto suppletivo del 1902,²⁴⁴ delle lastre di travertino di Bari ai filari di mattoni previsti nei fondi, venendo meno in tal modo il riferimento a una tradizione costruttiva che aveva trovato a Napoli, nel Palazzo Reale e in quello degli Studi, autorevoli esempi. Non è difficile, comunque, individuare nell'edificio in esame modelli stilistici e compositivi tratti dai prospetti delle due fabbriche secentesche, specie nel disegno dell'alzata centrale e nelle proporzioni delle masse murarie e delle bucaure.

Nonostante tutto, l'opera acquista un indubbio valore architettonico se rapportata al contesto della quinta prospiciente il corso Umberto I: si tratta di un tessuto connettivo adeguato alla scala

²⁴³ Cfr. ASN, *Genio Civile*, fsc. 137, f.lo 163, docc. vari. si veda pure Archivio Centrale dello Stato (d'ora innanzi ACS), *Ministero LL.PP.*, Div. V, ba. 84, f.lo 1, «Costruzione di un modello di gesso del nuovo Edificio universitario al Corso Umberto I» (5 ottobre 1899): nel documento si descrive il modello progettato dal Sannino (scala 1:50; costo £ 4392) in cinque pezzi, «uno corrispondente al corpo centrale, due ai corpi estremi ed altri due a quelli intermedi. Ad ogni pezzo sarà unita la corrispondente parte delle strade adiacenti, dei marciapiedi, degli scaloni di accesso all'edificio, dei fanali, ecc. ecc. Il corpo centrale avrà la facciata principale mobile, in modo da vedersene l'interno».

²⁴⁴ Cfr. ACS, *Ministero LL.PP.*, Div. V, Busta 84, f.lo 1, «Elenco dei fascicoli consegnati al Ministero dell'Istruzione in esecuzione del decreto Luogotenenziale 26 luglio 1917 n. 1351»: il nuovo progetto è datato 12 maggio 1902.

della città e al passo con i tempi, di un continuum edilizio che si svolge lungo la nuova arteria passando attraverso le sue tre piazze e mostrando un'alta qualità estetica.²⁴⁵

Il frontone centrale dell'Università ospitò un gruppo statuario in bronzo, modellato da Francesco Jerace e raffigurante Federico II di Svevia che istituisce la prima Università nel suo Regno, con le principali figure del tempo, tra cui Pier delle Vigne, e allegorie agli estremi; nei frontoni laterali su via Mezzocannone (ampliata entro il 1922) e su via Tari furono collocati altri due gruppi, opere del D'Orsi, che rappresentano Giambattista Vico che insegna la Scienza Nuova e Giordano Bruno dinanzi al Tribunale dell'Inquisizione.²⁴⁶ Le due sfingi poste sui podi fiancheggianti la scalinata, in un primo tempo modellate dagli scultori Ferrer e Pellegrino per la fusione in bronzo, furono poi realizzate in pietrarsa per economia.²⁴⁷

Notevole il programma decorativo svolto negli interni dell'edificio, completati non prima del 1917. Il vestibolo d'ingresso, coperto da una volta a padiglione decorata con bassorilievo in stucco, immette nell'atrio centrale: l'invaso, definito su tutti i lati da archi e pilastri con paraste doriche, da un fregio con metope recanti gli stemmi delle province e da una balconata superiore corrispondente al primo piano, è coperto da un ricco soffitto cassettonato in stucco e comunica direttamente col porticato esterno di collegamento con lo scalone. Dai due scaloni principali, con balaustrate in ghisa a volte rampanti a cassettoni ottagonali, si giunge all'Aula Magna: la sala è dotata in giro di venti colonne corinzie in stucco lucido, che in origine sostenevano statue raffiguranti uomini celebri dell'università napoletana dalle origini al XVIII secolo, asportate - insieme con le originarie tribune lignee - in occasione di un'irrispettosa ristrutturazione dell'ambiente; il soffitto ospita al centro una grande tela di Paolo Vetri raffigurante la scuola di Pitagora a Crotone.²⁴⁸ Tra le altre o-

²⁴⁵ Cfr. G.C. Alisio, Lamont Young. Utopia e realtà nell'urbanistica napoletana dell'Ottocento, Roma 1978, p. 164.

²⁴⁶ Cfr. de Simone, *op. cit.*, p. 27?.

²⁴⁷ Ibidem e ACS, *Ministero LL.PP.*, Div. V, busta 84, f.lo 1, «Elenco dei fascicoli...», cit., decr. Ministeriale del 29 agosto 1907, e «Fabbisogno della spesa occorrente per condurre a termine i vari Edifici universitari di Napoli» (26 agosto 1911)

²⁴⁸ ACS, *Ministero LL.PP.*, Div. V, busta 84, f.lo 1, «Elenco dei fascicoli...», cit.

pere si ricordano, nella sala del Senato accademico, il lungo affresco perimetrale avente come tema la grande cavalcata storica del 1616 per il passaggio dell'università dal convento di San Domenico Maggiore al Palazzo degli studi, opera di G. D'Agostino,²⁴⁹ e nel simmetrico salone del Corpo ac-

Le statue, in numero di venti sono le seguenti, con i rispettivi autori: Nicola Fergola (di Domenico Di Pinto); Michele Troia (di Saverio Gatto); Tommaso Campanella e Giuseppe Saverio Poli (di Giuseppe Renda); Pier delle Vigne e M. Aurelio Severino (di Raffaele Belliazzi); Bernardo Telesio e Gaetano Filangieri (di Eduardo Lionetti); Torquato Tasso e Domenico Cotugno (di Giuseppe Lettieri); Jacopo Sannazzaro e Mario Pagano (di Francesco de Matteis); Giovanni Pontano e Antonio Genovesi (di Gaetano Chiaromonte); Tommaso d'Aquino e Alfonso Borrelli (di Salvatore Cepparulo); Gaetano Bruno (di Luigi Bianco); Cardinale De Luca (di Luigi De Luca); Giambattista Vico e Giambattista Della Porta (di Domenico Iollo). Proponiamo qui la precisa descrizione di quest'ambiente fatta dal de Simone (op. cit., pp. 28, 31) nel 1909, all'indomani cioè del completamento delle opere di rifinitura: «L'Aula magna è capace di circa mille persone, comprese le tribune, ed è decorata da venti colonne di ordine corintio con pilastrature e cornicione soprastante, tutto in stucco lucido imitante il marmo, e poggianti su grandi basi in marmo artificiale del Monte Gargano. Sopra queste venti colonne sono situate altrettante grandi statue sedute, rappresentanti uomini celebri di ogni disciplina, e che nacquero o fiorirono in Napoli od insegnarono nella sua Università (...) Al di sotto del cornicione di coronamento e precisamente negli intervalli fra colonne e colonne e lungo le pareti dell'Aula magna stanno dieci bassorilievi modellati dallo scultore Del Fico. Sono figure allegoriche di donna rappresentanti: la Storia, il Diritto, La Legge e la Giustizia, le Lettere e la Poesia, l'Architettura e la Matematica, la Pittura e la Scultura, la Chimica e la Fisica, la Medicina e la Chirurgia, la geografia e l'Astronomia, la Meccanica e l'Elettricità, l'Agricoltura e il Commercio. Due tribune, una rimpetto all'altra, stanno sopra le porte in forma di anfiteatro con balaustrata di marmo e scala interna di discesa, precedute entrambe da un'ampia sala di trattenimento, tutta in stucco lucido ed intagli a fogliami ed oro. In ricorrenza delle tribune e precisamente sotto ai bassorilievi, come lungo le pareti, corre un ampio fregio con gli stemmi di tutte le Provincie facenti parte del Consorzio, sorretti da grifi ed altri animali alati. Il grande soffitto è tutto piano con grande incasso in mezzo per il grande affresco in corrispondenza delle tribune e con quattro grandi medaglioni parimenti incassati nei due estremi del soffitto (...). Il quadro centrale rappresenta la Scuola di Pitagora nella Magna Grecia presso la città di Cotrone, e nei quattro medaglioni (ognuno di tre metri di diametro) stanno le figure di Parmenide da Eula, di Archita di Taranto, di Stazio e Cicerone. Queste pitture sono di Paolo Vetri. Completa la decorazione del salone il pavimento in marmo bianco di Carrara e marmi colorati di Venezia».

²⁴⁹ L'affresco, dello sviluppo lineare di mt. 50, risulta pregevole per lo studio delle figure e per gli ambienti architettonici; questi ultimi risultano tutti immaginati, tranne che gli interni del Palazzo degli Studi e lo sfondo di piazza del Gesù.

cademico, l'affresco dello stesso autore che raffigura Carlo di Borbone agli scavi di Ercolano e la fondazione della Società Ercolanense.²⁵⁰

Entro il 1915 furono pure realizzati i due Istituti di Chimica e di Fisica, adottandosi per entrambi una pianta a T assai diversa da quella di progetto, ciascuno con un'aula ottagonale «ad anfiteatro» presso l'innesto con lo scalone e centrale. Nei rispettivi fronti su via Mezzocannone e su via Tari, perfettamente identici, si ripropongono il disegno e i materiali presenti nella facciata della fabbrica principale, con l'aggiunta di protiri tuscanici presso gli ingressi. Passaggi architravati, con colonne sugli stipiti, legano gli Istituti al terzo edificio, recando ai cortili e allo scalone. Quest'ultimo risulta assai diverso da quello inizialmente progettato²⁵¹ collegandosi a metà percorso con le citate aule di Chimica e di Fisica mediante un corpo a pianta quadrata, coperto a volta, che ospita il gruppo statuariale con la dea Minerva (1923): tale fabbrica è definita all'esterno da serliane ioniche serrate da paraste listate ed è sormontata da un attico, che reca la data di costruzione (1912), il fastigio con l'orologio e, sul timpano arcuato di coronamento, un'aquila bronzea. Poco felice risulta, in verità, il nuovo prospetto del complesso del Salvatore verso la «via centrale», specie per l'innesto obliquo con cui l'ingresso al vecchio Istituto di Mineralogia si collega allo scalone.

Nel novembre del 1913 con l'inaugurazione degli Istituti di Fisica e Chimica il grande complesso universitario iniziò ad essere utilizzato. Gli edifici e la loro veste decorativa non subiranno alcuna modifica sino al 1943, quando notevoli distruzioni furono causate dai bombardamenti, dagli incendi provocati dai tedeschi dopo l'armistizio e dall'occupazione delle truppe alleate.

²⁵⁰ Le due sale del Consiglio di Facoltà, attigue all'aula magna, recano sui soffitti gli affreschi del D'Agostino raffiguranti rispettivamente la figura di Cassiodoro e quella del Pontano. Nelle sale dell'ala sinistra del secondo piano troviamo un dipinto raffigurante la Lettura, dei medaglioni con i quattro Poeti italiani, nonché Omero e Virgilio, ed infine un soffitto con Dante e Francesca da Rimini, tutti del de Curtis. Nella sala degli esami di laurea, al primo piano, il dipinto sul soffitto raffigurante Petrarca alla corte angioina è di Vincenzo La Bella. Tutte le decorazioni in stucco furono eseguite dal Sannino (cfr. de Simone, *op. cit.*, p. 31).

²⁵¹ ACS, *Ministero LL.PP.*, Div. V, busta 84, f.lo 1, «Elenco dei fascicoli...», cit., varianti al progetto iniziale successive ai pareri del Consiglio de LL.PP. dell'8 giugno 1898 e del 14 luglio 1903.

Le fasi della ricostruzione, gli interventi per riparare i danni del sisma del 1980, i lavori adeguati alle nuove esigenze sono ampiamente esposti dal Pinto²⁵² accompagnati da una ricca documentazione a cui si rimanda.

Negli ultimi anni Nicola Pagliara è intervenuto con soluzioni di forte impatto architettonico e decorativo, nell'Aula Magna - in maniera particolarmente riuscita - nonché nel Rettorato e nell'Aula del Senato Accademico che sono stati completamente trasformati nella loro veste ottocentesca che si era in buona parte conservata.

²⁵² A. Pinto, Un secolo di storia e trasformazioni, in "L'Aula Magna della Federico II. Storia e restauro" a cura di A. Fratta, Napoli 1998, pagg.59-87